

L'allarme. Incidenti in casa, 8mila morti l'anno

Tra le mura domestiche avvengono 4,5 milioni di infortuni. La fuga di gas è il più temuto, seguito dagli incendi

Roma. Ogni anno gli incidenti domestici sono 4,5 milioni, di cui 8mila mortali. Questo fenomeno, allarmante, descritto dai dati del Dipartimento di Medicina del Lavoro dell'Ispe (Istituto per la prevenzione e sicurezza del lavoro), di cui gli italiani hanno una percezione ridotta, secondo i dati dell'ultima ricerca effettuata dall'Osservatorio di Sara Assicurazioni: se il 62% degli italiani dichiara di sentirsi al sicuro nella propria casa, il 34% degli intervistati ammette di non comportarsi in modo adeguato per

evitare gli incidenti domestici. Il 28% sostiene che il problema degli incidenti non sia solo una questione di comportamento ma che stia negli edifici non a norma, mentre il 17% è convinto che non venga data abbastanza informazione a riguardo. Gli incidenti più temuti risultano essere la fuga di gas per il 51% degli intervistati, gli incendi per il 42% e la perdita d'acqua per il 30%. Il piccolo incidente dovuto a distrazione, quale ad esempio la scivolata, l'inciampo o la rottura di un vetro

preoccupa solo il 26% dei nostri connazionali, segno del fatto che il problema sia decisamente sottovalutato. Se i danni alle persone (74%) sono la conseguenza che gli italiani temono di più a seguito di un incidente domestico, al secondo posto si colloca il timore di dover subire danni strutturali alla casa (47%). In questo caso, l'ansia maggiore per gli intervistati è legata al denaro da dover spendere per riparare il danno (58%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria. Rogo in un parco giochi Dopo gli asili, ora si bruciano gli scivoli

Reggio Calabria. Gli spazi dell'infanzia ancora sotto attacco. Questa volta è toccato allo scivolo dell'area ludica dinanzi alla parrocchia di Spirito Santo, a pochi passi dal centro di Reggio Calabria. Un rogo, spento dai vigili del fuoco sopraggiunti in poco tempo, che ha comunque pregiudicato l'utilizzo di quello svago per i tanti bambini della zona. Tre mesi fa toccò alle gioiellerie del parco "Federica Cocozza", nell'altro quartiere centrale di Gebbione: non furono incendiate solo grazie all'ausilio della videosorveglianza

che fece intervenire per tempo gli organi preposti. Gli inquirenti, compresi gli uomini della squadra mobile che hanno registrato i danni all'area ludica di Spirito Santo, non escludono alcuna pista. A novembre furono distrutti due asili, quello di Archi e di Santa Venera, due periferie ad alta infiltrazione mafiosa. In quell'occasione l'arcivescovo di Reggio Calabria, padre Giuseppe Morosini, fece sostare il quadro della patrona, Maria della Consolazione, proprio nei pressi di quei presidi educativi vandalizzati. (F. Minn.)

Cyberbullismo, per 8 ragazzi su 10 insultare si può

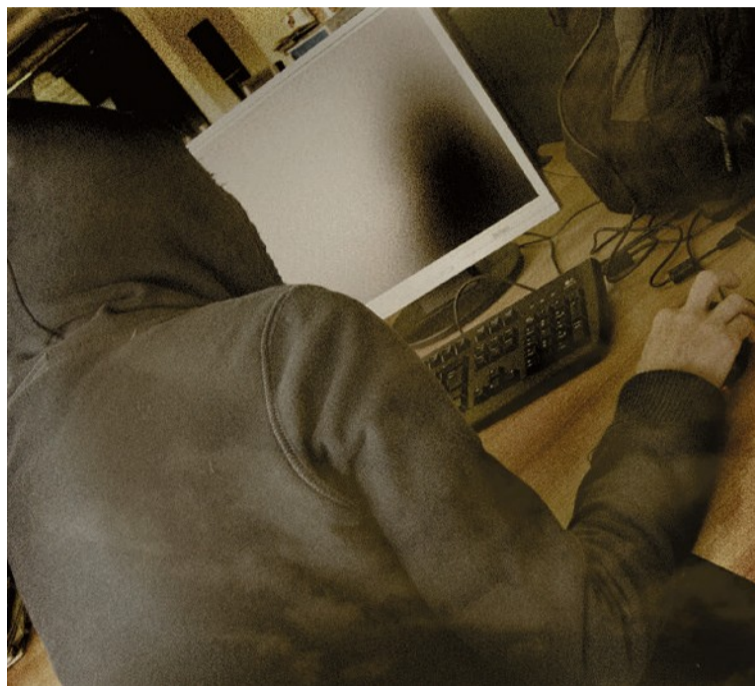
Preoccupa una ricerca della Sapienza
Nel 2016, 235 casi con vittime minori

PAOLO FERRARIO
MILANO

Rendere Internet un luogo migliore e, soprattutto, sicuro. È lo slogan, ma anche l'obiettivo, del Safer Internet Day 2017, che si celebra oggi in Italia e in altri cento Paesi del mondo, coinvolgendo scuole, famiglie e comunità con l'intento di promuovere un'educazione digitale che metta al bando insulti, cyberbullismo e condotte "virtuali" aggressive nei confronti degli altri. Abitudini di comportamento che, purtroppo, sono abbastanza diffuse anche tra i giovani e i giovanissimi, come dimostra una ricerca dell'Università La Sapienza di Roma. Per otto ragazzi su 10, insultare via web non è grave e l'86% minimizza le conseguenze sulle vittime. Anzi, per il 71% non ce ne sarà alcuna. E, invece, non è così, come testimoniano, tra l'altro, alcuni recenti fatti di cronaca, che hanno visto protagonisti studenti che si sono persino tolti la vita, per essere stati oggetto di insulti e scherzi pesanti su Internet. Preoccupante è anche l'abitudine, dichiarata dal 68% dei ragazzi che hanno risposto al son-

daggio, di pubblicare foto senza il consenso dell'interessato, un comportamento che può costituire un reato. Soltanto lo scorso anno, la Polizia postale ha indagato su 235 casi di cyberbullismo con vittime minorenni, denunciando 31 minori. E il problema, spesso, sono anche gli adulti. «L'81% dei genitori minimizza», sottolinea Roberto Sgalla, direttore delle specialità della Polizia di Stato. «Il 49% dei presidi - ricorda, citando una recente ricerca del Censis - denuncia la difficoltà di rendere consapevoli i genitori dei cy-

berbulli della gravità di tali comportamenti». Anche a loro, dunque, è rivolta la campagna nazionale "Un nodo blu", che sarà lanciata oggi dal Miur, in occasione della prima Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola, che sarà celebrata a Roma, nell'ex-caserma Guido Reni. «Dobbiamo far capire con chiarezza - dice il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli - la netta differenza che passa fra scherzo, insulto, violenza verbale e umiliazione dei compagni. Dobbiamo ribadire che il rispetto dell'altro, chiunque esso sia,



Educazione online

Oggi la prima Giornata nazionale promossa dal Miur. In aumento i 13enni attivi sui social. Telefono Azzurro: «Servono sistemi di verifica dell'età». «No alle schedature di massa - dice il Garante della privacy Soro - La protezione migliore è il controllo parentale»

è imprescindibile, che la scuola accoglie, non emargina, né lascia soli. Il nostro impegno - aggiunge - non si esaurisce qui, ma sarà sempre più strutturato». Ai più piccoli, spesso vittime dei bulli in Rete, pensa il Telefono Azzurro, che in occasione del Safer Internet Day pubblica un e-book per approfondire il rapporto tra giovani e mondo digitale. Secondo un'indagine di Doxa Kids, il 73% degli under 13 usa abitualmente WhatsApp, il 44% Facebook, il 35% Instagram. Il 25% dei 12-13enni effettua anche acquisti online. «Il numero di under 13 attivi sui social è in aumento, nonostante siano al di sotto dell'età minima per l'iscrizione - denuncia il presidente del Telefono Azzurro, Ernesto Caffo -. È necessario implementare sistemi di verifica e controllo dell'età anagrafica, al fine di proteggerli dall'accesso a siti inappropriati e lesivi, quali quelli pornografici». Una soluzione che, però, implicherebbe una «schedatura di massa», per il Garante per la protezione dei dati personali, Antonello Soro. Che rilancia: «Il controllo parentale è il modo migliore di proteggere i ragazzi e i bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso MaBasta! Lecce e gli altri 80 Gli istituti in rete

NICOLA LAVACCA
LECCE

È passato un anno da quando gli studenti della prima A hanno intrapreso la loro battaglia mediatica contro il bullismo. Siamo all'Istituto tecnico Galilei-Costa di Lecce, quei ragazzi oggi sono in seconda superiore. Dai banchi di scuola, attraverso lo strumento virtuale del web, si è sollevato un deciso "no" ai violenti e ai prevaricatori. Quattordici ragazzi che insieme al professore d'informatica Daniele Manni, coordinatore del progetto, si stanno impegnando a fondo per sensibilizzare le coscienze e fare breccia nel muro dell'indifferenza e della paura. È nato così l'acronimo "MaBasta!" che oltre a racchiudere il significato e l'impegno del "Movimento anti Bullismo animato da studenti adolescenti" ha un importante valore simbolico per contrastare un fenomeno sempre più diffuso e preoccupante. Dopo aver creato una pagina Facebook che in un anno ha raccolto oltre 23mila like, gli studenti hanno realizzato un sito che ha fatto registrare finora 12mila visitatori. «Sta emergendo una realtà dura, difficile e per certi versi inquietante - fa notare Giorgio, che il 13 dicembre scorso è stato premiato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella -. Sul nostro profilo Facebook sono arrivate da ogni parte d'Italia le testimonianze di coetanei minacciati e perseguitati che non vogliono più nascondersi. Anche alcune mamme hanno raccontato la drammatica esperienza dei loro figli vittime dei bulli». In pochi mesi è stata costruita una vera e propria rete, non solo all'interno dell'istituto (in parallelo è nato Sbam, Stop Bullying Adopt Music) ma anche sul territorio nazionale, dove almeno 80 scuole sono entrate in contatto con i giovani protagonisti del fronte antibullismo. «È un movimento partito dal basso per scuotere le coscienze che sta avendo importanti e concreti risultati» dice il professor Manni. MaBasta! è una start up sociale di impatto e grande forza. E ora a scuola stanno per entrare in azione bullizzotti e bullizzate che "vigileranno", cercando d'interpretare i bisogni di ragazzi e giovani in difficoltà. Il progetto verrà finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. La radio digitale dimentica le reti locali «Spazio solo ai grandi network, non a noi»

L'allarme dell'Aeranti-Corallo: troppi privilegi, il governo intervenga

GIACOMO GAMBASSI

Per molti è una sigla ancora misteriosa: Dab+. In realtà si tratta di un acronimo destinato a diventare familiare. Perché sta a indicare la nuova frontiera della radio, quella digitale. Basta disturbi, suono perfetto come un cd, e sul display anche informazioni quasi avessimo davanti una mini-tv: così cambierà la "scatola parlan-

te" che accompagna con parole, voci e musica le nostre giornate. In Italia la corsa alla radiofonia di nuova generazione è cominciata. Ma ci sono già reti di serie A e di serie B. Le emittenti con una corsia preferenziale, che trasmettono già in Dab affiancato al tradizionale Fm, sono quelle nazionali: in tutto 36 stazioni sbarcate nel mondo digitale di cui dieci targate Rai. Si possono ricevere in buona parte della Penisola anche se siamo di fronte a una «sperimentazione» autorizzata dallo Stato. Invece sono "figlie di un dio minore" le emittenti locali che soltanto in pochissime aree del Paese possono tuffarsi nel Dab. «E dire che le radio del territorio rappresentano il 40% degli ascolti e del mercato pubblicitario. Non solo. In alcune regioni la stazione più seguita è locale. Non è possibile che siano penalizzate quando si tratta di costruire il futuro», denuncia Marco Rossignoli, coordinatore dell'associazione Aeranti-Corallo che raccoglie oltre mille imprese radiotelevisive italiane. E Luigi Bardelli, presidente di Corallo, rincara: «È inaccettabile marginalizzare o addirittura distruggere il comparto locale. Governo e Authority si sono mosse con il piede sbagliato». Proprio alle sfide che attendono il settore è dedicato il convegno "L'emittenza locale nella radio digitale" organizzato dall'Aeranti-Corallo oggi a Roma. L'intento è aprire un confronto con il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, e il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle comunicazioni, Antonello Giacomelli, ospiti dell'incontro. Il Dab ha compiuto i primi passi in Trentino scelto per il test d'esordio. Poi

alle reti nazionali - pubbliche e private - è stato concesso di trasmettere in digitale lungo le autostrade. Perché la radio si accende soprattutto in auto. E adesso le nuove vetture hanno già l'opzione Dab. Anche nei negozi interi scaffali sono riservati ai nuovi apparecchi da tenere in casa e le vendite si sono impennate nell'ultimo anno nonostante un dispositivo costi almeno 50 euro. Tutto ciò testimonia comunque che il "super" sistema si sta diffondendo nel Belpaese ma a scapito delle oltre mille reti del territorio. «Ad oggi non ci sono frequenze sufficienti per concedere a tutte di sperimentare il Dab», afferma Rossignoli. Lo dimostrano le scelte del ministero e dell'Agcom. La Penisola è stata divisa in 39 bacini: 16 sono stati pianificati e appena in 8 il dicastero dello Sviluppo economico ha assegnato gli spazi via etere per il Dab. Di fatto soltanto in queste zone (Torino e Cuneo; Aosta; Trento; Bolzano; Firenze, Arezzo, Pistoia, Prato, Siena; Perugia e Terni; Aquila; e Cagliari, Nuoro, Ogliastra) le stazioni locali possono far alzare il sipario sul digitale. Non altrove. E dire che più di venti società consorziali che riuniscono numerose "piccole" emittenti sono pronte a far arrivare nelle abitazioni e nelle auto i segnali Dab. «Il digitale radiofonico si sta sviluppando senza le locali - sostiene Bardelli -. Non va».

La storia si ripete. Anche quando la tv ha lasciato l'analogico per il digitale le reti locali sono state messe in ginocchio. Una situazione (quasi) identica si ripropone per la radiofonia in questi mesi con la differenza che per ora il digitale "convivrà" con l'Fm. «Le televisioni del territorio sono state massacciate calpestando ogni principio di pluralismo - tuona il presidente di Corallo -. Non va distrutto anche l'ultimo baluardo di vicinanza alla gente che è costituito dalle radio locali». Per far fronte alla carenza di frequenze l'associazione propone di utilizzarne una (canale 13 Vhf) destinata al ministero della Difesa ma "ferma" da anni. «L'Agcom è d'accordo ma il dicastero fa resistenza - osserva Rossignoli -. Perciò serve sbloccare la querelle Dab con un intervento dell'esecutivo. Senza le locali, che rappresentano un segmento molto ampio di pubblico, il digitale radiofonico rischia di fare flop». Anche se nei prossimi anni le trasmissioni in digitale soppiantano definitivamente l'Fm, così come l'Am è stata "fagocitata" dall'Fm. In Norvegia il Dab ha appena preso il posto dell'analogico. Succederà anche in Italia ma non sappiamo ancora quando. «Però non senza le stazioni che raccontano il Paese dei mille campanili», concludono Rossignoli e Bardelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche in Italia si sta sviluppando la radio digitale

I DUE ULTRÀ LAZIALI

"Giallorosso ebreo": prosciolti Critiche dalla comunità ebraica

«Con grande inquietudine e preoccupazione vi scrivo in merito alla recente sentenza emessa dal Gup del Tribunale di Roma, riportata tra l'altro da alcuni organi di stampa, sulla base della quale due tifosi denunciati per diffusione di odio razziale dopo aver intonato il triste e ricorrente coro "giallorosso ebreo", sono stati prosciolti perché il fatto non sussiste». Comincia così la lettera che Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma ha scritto al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, e al vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, segnalando «un precedente allarmante per la giustizia di questo Paese». In sostanza, sostiene Dureghello, si «legittima l'utilizzo dell'aggettivo ebreo in forma dispregiativa e razzista e comunque come strumento di derisione durante gli eventi sportivi». Il riferimento è al proscioglimento di due ultrà la-

ziali che avevano intonato il coro durante Lazio-Catania del 30 marzo 2013. E dopo questa decisione, il rischio, secondo il presidente della Comunità ebraica di Roma, è che le manifestazioni sportive diventino «"zone franche" dove esprimere in libertà commenti razzisti e antisemiti». «Mi rivolgo a voi - sottolinea Dureghello - con lo scopo di ribadire che in questo Paese gli antisemiti, unico aggettivo in grado di qualificare chi deride un tifoso avversario appellandolo "ebreo", siano perseguiti e condannati e non ci sia spazio per alcuna ambiguità, soprattutto nelle aule dei nostri Tribunali». È necessario intervenire, ha concluso, «per far sì che questa sentenza, che stentiamo a comprendere per la sua astratta devastante portata e le cui motivazioni tendiamo di leggere con interesse e allarme, non produca risultati nefasti soprattutto in prossimità di eventi sportivi carichi di rischi, tensioni e conflittualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA